



## L'editoriale

# La rivoluzione che serve all'Europa

**MARIO SECHI**

L'effetto Trump è uno tsunami sull'Unione europea. Quello che non hanno ancora compreso le leadership del Vecchio Continente (isola d'Inghilterra compresa) è che Trump non è un'anomalia, è il corso della storia americana, di cui il 47esimo presidente è solo la punta dell'iceberg. Ieri ho partecipato a un dibattito con Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, ospite di Lilli Gruber a La7. Ha fatto di Trump un ritratto oscuro, ma più lo ascoltavo e più mi convincevo che l'analisi progressista arriva a conclusioni sbagliate perché non coglie lo spirito del tempo. Trump non è un'eccezione, bastava ascoltare il vicepresidente J.D. Vance a Parigi e a Monaco per vedere all'opera un giovane politico di talento, colto, con un linguaggio diretto e le idee chiare su cosa fare. È il governo Maga di cui i raffinati intellettuali - che ieri ci spiegavano perché Trump avrebbe perso e oggi in testacoda ci dicono perché ha vinto - non capiscono un fico secco. Le presunte classi colte sono uno dei grandi problemi dell'Europa, scambiano i loro desideri per realtà. Travolti da un destino di irrilevanza, a Bruxelles sono giunti a una conclusione che Giorgia Meloni chiedeva da

oltre due anni: levare dalle regole del Patto di Stabilità le spese per la difesa. Benvenuti a bordo, compagni della Commissione! È un passo avanti, ma quello che sta sopra e sotto la proposta di Von der Leyen - e che naturalmente non si dice - è che il "nuovo" Patto di Stabilità è già morto di fronte all'ondata americana. Scorporare le spese militari non è sufficiente per fermare la follia europea. Dobbiamo finanziare investimenti sull'intelligenza artificiale (che va trattata come un'arma delle grandi potenze), dare all'Unione una efficace autonomia energetica, decidere come smantellare e ricostruire su basi sostenibili la politica del welfare. Queste cose si fanno non contro ma con l'America, a meno che non pensiamo di diventare un protettorato asiatico, come in una distopia di Philip K. Dick. Siamo di fronte a una svolta storica, è la caduta dei giganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# L'UE VUOL GUADAGNARE ANCHE SE HA PERSO

Bruxelles ha affrontato la Russia a muso duro, con armi e sanzioni, illudendosi di avere una posizione di forza. Dopo tre anni, migliaia di morti e miliardi di euro di danni, Putin tratterà solo con gli States. E i leader europei si riuniscono fingendo di contare

*Il Cremlino: «Trump può venire quando crede». Piano degli Usa: pace entro la Pasqua*

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Per aver inviato armi e denaro all'Ucraina, varato sanzioni contro Mosca (cioè facendo più danno alla propria economia che a quella russa) e giurato sostegno infinito a Kiev in difesa della democrazia minacciata da Putin, l'Eu-

ropa si era illusa di potersi sedere un giorno al tavolo dei vincitori. Bruxelles e le capitali dell'Unione pensavano di aver conquistato un posto di diritto per trattare la pace. Con ciò dimostrando di (...)

segue a pagina 3

**CARLO CAMBI**  
e **MATTEO LORENZI**  
alle pagine 2 e 3

# Sanzioni inutili e miliardi sprecati: l'Europa è snobbata e Kiev ha perso

Svenandosi tra aiuti e ritorsioni, Bruxelles si era illusa di potersi sedere al tavolo delle trattative. Invece, Putin parlerà solo con Trump. Aver soffiato sul conflitto e calpestato la volontà popolare è stato un errore colossale

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) non aver compreso almeno due questioni fondamentali. La prima è che quella in corso non era la «sua» guerra, ma quella tra Stati Uniti e Russia, fatta per interposto Paese, ma sempre fra una grande potenza e una nazione che aspirava a tornare a esserlo. E dunque un terzo incomodo non era previsto. La seconda questione che nella Ue dimostrano di non aver compreso è che il conflitto non è vinto e dunque non c'è alcun tavolo a cui sedersi dalla parte dei vincitori, ma semmai ne esiste uno a cui attovagliarsi per sancire un cessate il fuoco, come più di settant'anni fa avvenne in Corea.

E poi, come risulta piuttosto evidente, se esiste qualcuno che dopo tre anni di

sanguinosi combattimenti può dirsi sconfitto, questi è certamente l'Ucraina, che al momento non ha alcuna possibilità di poter pretendere la restituzione dei territori invasi dai russi. Ma insieme a Kiev, ad aver perso la guerra è l'Europa, a cui, come ai perdenti di ogni stagione e di qualsiasi conflitto, non viene neppure concesso di negoziare le condizioni della resa. Dunque, nonostante l'orgoglio ferito di **Emmanuel Macron** e lo sconcerto degli altri partner europei, **Keir Starmer** compreso, ritrovarsi a Parigi servirà a gran poco, perché a giocare la partita dell'armistizio in Ucraina saranno comunque i due attori che la guerra l'hanno giocata, ovvero Russia e America, in uno scontro tra potenze.

So che è dolorosa la presa di coscienza di una sconfitta, così come brucia rendersi conto dell'inutile sacrificio di vite umane sopportato

dall'Ucraina e del prezzo pagato con un enorme sforzo finanziario dall'Europa. Tuttavia questa è l'amara realtà e prima i vertici dell'Unione se ne renderanno conto meglio sarà per tutti, in quanto contribuirà a far sì che il Vecchio Continente realizzi il declino di cui è vittima, in gran parte a causa sua. Certo, l'Europa non ha provocato l'invasione dell'Ucraina, ma l'ha subita. E però, invece di cercare una soluzione che, come tutti sanno, all'inizio del conflitto era possibile, ha scelto la strada più rischiosa, convinta - dagli Stati Uniti e dalla



Peso: 1-14%, 3-57%

Gran Bretagna - che la guerra si potesse vincere e che la soluzione fosse nell'invio di soldi e armi a Kiev. Un'infinità di morti (a oggi non sappiamo quanti) e un'emorragia di diserzioni tra le forze armate ucraine hanno demolito giorno dopo giorno questa certezza. Il conflitto non si poteva vincere solo con la tecnologia. Non bastavano i missili, i satelliti, gli ultimi carri armati. Serviva altro, ovvero un esercito disposto a combattere e a riequilibrare le forze in campo. E questo ormai è chiaro a tutti, anche chi fino all'altro ieri, dopo aver sperato che a sconfiggere **Vladimir Putin** ci pensasse il cancro o un golpe interno, ancora sognava che la resa della Russia arrivasse in conseguenza

del collasso della sua economia, per effetto delle sanzioni.

Ciò che però ancora non è chiaro, soprattutto alle élite politiche e intellettuali europee, è la strada senza uscita che la Ue ha imboccato. Lo dimostrano le reazioni a scoppio ritardato al discorso di **J.D. Vance** a Monaco. A un vicepresidente degli Stati Uniti che di fronte ai vertici dell'Europa dice «se avete paura dei vostri stessi elettori, l'America non può fare nulla per voi», i vertici dell'Unione non hanno saputo fare null'altro che offenderli, parlando di un discorso rozzo e insulso. Accusato di ignoranza, di aver dimenticato i veri valori degli Stati Uniti, **Vance** ha invece rappresentato come meglio non

si poteva la crisi di un sistema che parla ogni giorno di libertà e democrazia salvo poi ignorare entrambe, mortificando le aspettative di quel popolo che dovrebbe essere governato rispettando il diritto di parola e di critica. Aver sostenuto una guerra che il popolo non sentiva di dover combattere è stato un colossale errore. Così come un gigantesco abbaglio è continuare a praticare un'accoglienza indiscriminata o una inclusione che esclude le maggioranze pur di far felici le minoranze. **Vance** ha tuonato contro la politica woke, l'Europa ancora una volta non ha capito.

*Per vincere  
non bastavano le armi  
E questo ormai  
è chiaro a tutti,  
anche a chi fino  
all'altro ieri sognava  
una resa della Russia  
o un golpe interno*

*Le élite politiche  
e intellettuali però  
fanno spallucce:  
lo dimostra lo sdegno  
dopo le parole  
di Vance a Monaco  
sulle responsabilità  
del Vecchio Continente*



Peso:1-14%,3-57%



**PROTAGONISTI** Il presidente Usa, Donald Trump, e l'omologo russo, Vladimir Putin, insieme a una conferenza nel 2018



Peso:1-14%,3-57%



## Make Eu Great Again

### » Marco Travaglio

**I**l summit chez Macron con gli altri sette nani più tre è stato un successo storico per l'Europa e ha oscurato preventivamente i negoziati di Trump e Putin a Riad per la pace in Ucraina.

**Macron.** "Ciao a tutti, sono Emmanuel e non mi buco da due anni: da quando dissi che non dovevamo umiliare Putin". **Von der Leyen:** "Ci hanno rimasti soli, quei due cornuti. Ma dobbiamo reagire rendendogli pan per focaccia". **Meloni.** "A cosa, a comete-chiami, ma statte zitta ché voi tedeschi nun c'avete più manco er pane, artro che 'a focaccia. A rega', io l'avevo detto che 'a guera era

persa e serviva 'na via d'uscita accettabile p'entrambe le parti. Nun m'avete voluto ascolta". **Scholz.** "Scusa, quando l'avresti detto? Noi non abbiamo sentito niente. Anzi, quando ho sondato Putin, mi avete massacrato". **Meloni.** "Masejel'ho detto ai due comici russi! Nun v'hanno avvertiti? Io so' così, so' spontanea: quando c'ho 'na cosa dentro, 'a dico ar primo che càpita. Se poi nun volete senti, è 'n problema vostro".

**Von der Leyen.** "Siamo tutti d'accordo di fare qualcosa. Ma cosa?". **Tusk.** "Io un'idea ce l'avrei. Siccome Trump vuole che spendiamo il 5% di Pil per le armi, noi spendiamo il 10 e lo spiaziamo". **Scholz.** "Bravo fesso, così i nazisti mi vanno al 90% e con tutte quelle armi magari gli torna il viziuto e ti invadono pure la Polonia". **Von der Leyen.** "Io quoto

la proposta Kallas: truppe Ue a Kiev contro il nuovo Hitler. Così, se Zelensky firma la pace a Riad, lo costringiamo a tornare in guerra: io gliela buco quella pace!". **Starmer.** "Con me sfondate una porta aperta: noi i soldati in Ucraina non dobbiamo neppure mandarli perché li abbiamo già lì da undici anni. Da vivili chiamiamo 'addestratori' e da morti 'contractor'. Pure Emmanuel era d'accordo, no?". **Macron.** "Ma sei di cocchio: non mi drogo più. E poi, se diciamo solo 'guerra', mi sa che al vertice di pace non ci fanno entrare". **Sánchez.** "Dite alla Kallas, e pure a Mattarella, di studiare storia: se non era per i russi, ancora marciavamo al passo dell'oca". **Rutte.** "Signori, mettetevi nei miei panni. Ho avuto la Nato leccando il culo a Biden e ora Trump mi ha messo il grembiule e la cre-

stina di pizzo. Propongo un comunicato di cinque parole: "Ave, Donald, *morituri te salutant*". Che dite, può andare?". **Macron.** "Mai! Non sarebbe dignitoso. Meglio: 'Ave Donald, *morituri te salutant*, tiè!'. Così gli facciamo vedere chi siamo". **Rutte.** "See, e se quello poi si offende? Io aggiungerei: 'Senza nulla a pretendere'. Magari un posto nella tenda me lo trova. Porto il formaggio a cubetti". **Meloni.** "A Ru', vedi che Putin porta er caviale e 'a vodka e te sfonna. Lassa perde, date retta: stamosene a casetta nostra, poi a cose fatte chiamo Elon, che quarcosa me racconta sempre".



Peso: 13%

# C'era una volta l'Europa

## Un'Unione disarmata, prima di tutto nel suo vocabolario esistenziale

C'era una volta l'America di Reagan, l'attore e cowboy che aveva preso il posto del vecchio patriato politico democratico e dell'establi-

shment repubblicano bruciato dall'esperienza, insieme balorda e grandiosa, della presidenza Nixon; c'era una volta l'Europa di Giovanni Paolo II e Ratzinger e Thatcher, Kohl e Mitterrand. Non è cambiata solo l'America, anche l'Europa è molto cambiata. Capitalismo, commercio, istituzioni, mentalità, mercati: la radice del conflitto attuale non la si rintraccia senza pensare a questa trasformazione culturale, antropologica, po-

litica, ai modi in cui ha investito popoli e classi dirigenti e sistemi di informazione, comunicazione, interazione tecnologica e scientifica. La forte caratura europeista e di critica dello spirito demolitorio e antioccidentale di Trump e dei suoi accoliti, rivelata nell'intervista a Cerasa dell'erede di Berlusconi, Marina, non è una sorpresa per noi qui, che da anni battiamo sul tasto delle differenze di fondamento oltre che di stile di fenomeni in apparenza omologhi come il berlusconismo e il trumpismo. Berlusconi fu definito da Gad Lerner e da altri un Reagan della Brianza, e sia, ma il Berlusconi del

Queens è tutta un'altra cosa dal suo modello brianzolo, malgrado li accomunino i forgotten men, gli esclusi del ceto medio in crisi. *(segue nell'inserto II)*

DI GIULIANO FERRARA

# L'Europa dei parrucconi incipriati che non vuole tornare alle origini

*(segue dalla prima pagina)*

E tra loro autentici svantaggiati della globalizzazione e molti piagnoni hillybilly come J. D. Vance, denaro, televisione, blocco sociale estraneo all'aristocrazia della finanza e dell'industria, comportamenti e linguaggio scorretti ma chiari, diretti, donne, spalveria e buffonery (fare cose stravaganti o stupide perché gli altri ne ridano). Lo stesso vale per Vance quando sale in cattedra e biascica concetti scrutoniani o ratzingeriani sulla débauche europea del correttismo censorio e della resa all'immigrazione invasionista e islamica, modello Ratsbona: la sua *lectio magistralis* a Monaco è un'infarinatura di luoghi comuni che esplose in faccia a una leadership ammutolita dalla propria debolezza, che quei concetti ha conosciuto bene, nella versione teologico-politica, quella sì magistrale e di un'epoca aurea, e ha cercato di proteggersene per oscurantismo relativista mettendosi in brache di tela di fronte alla reazione venuta da oltre Atlantico.

L'Europa che viene esclusa dal negoziato per l'Ucraina, e che si era autoesclusa da qualunque seria capacità

di pesare nella crisi mediorientale, non subisce l'affronto solo per non aver saputo unificare il suo esercito e le sue tecnologie, per non aver ridotto remore e regole in favore di una ricomposizione seria del proprio potere politico e fiscale centrale o "federale", è un'Europa che ha disarmato prima di tutto il vocabolario esistenziale che avrebbe dovuto esserle proprio, e si è consumata, estenuata, nei riti del green deal, del normativismo, della giuridicizzazione dei conflitti, dell'opportunismo travestito da pacifismo. Tutto essendo cominciato, per una sua parte decisiva (Francia e Germania), dal primo tradimento della strategia occidentale all'epoca della guerre in Iraq e in Afghanistan e della risposta mondiale all'11 settembre 2001. Invece di sostenere l'America dei Clinton e dei Bush, scambiati per aggressivi neoimperialisti, abbiamo votato per Obama e il suo sogno di guidare il mondo multilaterale dalle retrovie, ritrovandoci alla fine con le spalverie di Putin e con Biden, che uno sforzo l'ha fatto ma tardi e male, e siamo finiti nella parte soccombente di questo nuovo pezzo di storia che si apre alla convergenza autocrati-

ca o illiberale tripolare (Washington, Mosca, Pechino) ai primi passi in Arabia Saudita. O il mainstream europeo recupera i criteri che conosce bene e che i suoi grandi degli anni Novanta e seguenti avevano illustrato al mondo, quando il patriarca Kirill e il vice di Trump dormivano della grossa, oppure, al posto di una forte democrazia conservatrice, di fibra churchilliana, ci si deve rassegnare allo scrutonismo degli stenterelli, tra Marine Le Pen e Alice Weidel, di quelli che considerano l'Europa un'accademia di parrucconi incipriati, una specie di Royal Society incapace di espellere dai suoi fellow un Elon Musk, re dei follower, che alcuni di loro, come Anthony Fauci, li vuole addirittura in galera.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-6%, 6-12%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.